

qui Bruxelles



con Luca Collecchia

Situazione e prospettive degli Stati che bussano alle porte dell'Unione

Gli ESAMI sui banchi dell'Europa

Ai primi di novembre, mentre in Italia infuriava la polemica sull'espulsione degli immigrati rumeni, il Commissario europeo all'allargamento Olli Rehn presentava i rapporti annuali sulla situazione in Turchia e nei paesi dei Balcani occidentali, gli ultimi ad avere ricevuto una "prospettiva di adesione"; in altre parole, gli ultimi a cui è stato promesso che un giorno entreranno in Europa. Quel giorno rimane del tutto imprecisato, la promessa è assai vaga, ma è meglio di niente: altri paesi, come l'Ucraina o la Moldavia, non possono contare nemmeno su questo.

Attese con impazienza ed una certa apprensione nelle varie capitali, le pagelle di Bruxelles fotografano gli sforzi fatti o mancati dei vari governanti sulla strada delle riforme: se positive finiscono per consolidare i partiti al potere; in caso contrario possono causare, se non le dimissioni, quanto meno qualche scossone.

In testa al plotone che marcia verso le porte dell'Unione europea c'è la Croazia, le cui trattative di adesione sono in corso e potrebbero chiudersi nel 2008. Zagabria non ha più molto da fare: so-

prattutto la riforma del potere giudiziario e una maggiore lotta alla corruzione. In ogni caso l'ex repubblica jugoslava, dirimpettaia dell'Italia, potrebbe raggiungere l'Unione prima del 2010, unica nel suo genere. Per tutti gli altri paesi dei Balcani non se ne parla almeno fino al 2013, e anche questa è una ipotesi ottimistica.

La piccola e povera Repubblica di Macedonia si è vista riconosciuto lo status di paese candidato nel 2005, ma i difficili rapporti tra la maggioranza slava e la minoranza albanese hanno provocato quest'anno la semi-paralisi delle riforme: risultato, la pagella per Skopje è stata negativa e dunque è improbabile che il paese otterrà una data per l'avvio delle tanto attese trattative di adesione. Al contrario l'Albania e anche il Montenegro (indipendente da oltre un anno) hanno fatto progressi, soprattutto in campo economico, ma le strutture dei due stati rimangono troppo fragili e la corruzione dilagante.

Albania, Macedonia e Serbia hanno in vigore da diverso tempo - con l'Unione europea - un accordo di as-

socialione: si tratta di una sorta di anticamera, preparatoria all'adesione vera e propria. Altri paesi, invece, devono ancora fare persino questo passo: si tratta della Serbia e della Bosnia Erzegovina. Un caso a parte è rappresentato dal Kosovo, le cui sorti vengono decise proprio in questi giorni: anche se di fatto indipendente dal 1999, la provincia rimane formalmente una parte della Serbia. Fino a quando il suo status non verrà chiaramente definito, il Kosovo non potrà firmare alcun tipo di accordo con nessuno.

La Serbia ha compiuto quest'anno non pochi progressi, e l'accordo di associazione con l'UE è ormai pronto, ma la sua firma dipende dalla cattura di Ratko Mladic, l'ex comandante militare dei serbi di Bosnia ricercato dal tribunale dell'Aja per la strage di Srebrenica. Mladic si nasconderebbe a Belgrado, protetto da settori dell'esercito.

La Bosnia Erzegovina è il fanalino di coda della classifica: il paese è diviso in due entità che si parlano a fatica e solo grazie alle pressioni internazionali. Il sistema istituzionale, creato nel

1996 dagli accordi di Dayton che misero fine alla guerra, è ormai inadeguato, ma cambiarlo sembra impossibile: i serbi cercano di cementare la loro indipendenza di fatto, i bosniaci-musulmani vorrebbero uno stato più unitario. Anche in questo caso l'associazione all'Unione europea è prossima, ma per dare il via libera Bruxelles esige delle riforme che rendano lo stato più funzionale.

Da un punto di vista demografico l'assorbimento dei Balcani non dovrebbe essere drammatico: la popolazione di tutti questi paesi messi insieme è inferiore a quella della sola Romania. Restano le disparità economiche, le conseguenze delle guerre, la corruzione dilagante e poteri statali spesso in balia di mafie ben organizzate e senza scrupoli. Il che non significa che la porta debba essere chiusa e sigillata. Al contrario: è proprio grazie alla promessa di adesione che Bruxelles è riuscita a infondere in quei paesi una spinta per le riforme. Rimangiarsi la parola data non farebbe che cacciare questa regione indietro verso l'instabilità e la miseria.



" dalla prima

Gli italiani sperano che il Presidente della Repubblica quando - come spesso gli è capitato nei mesi passati e recenti - fa affermazioni e rivolge esortazioni che riflettono non solo i principi del retto e buon vivere generale ma altresì il buon senso a fronte di evidenti necessità, incongruenze, sbandamenti, abusi, eccessi, abbia attento ascolto primariamente da parte di coloro che, in primis, sono nelle possibilità di tradurre in pratica i suoi suggerimenti, le sue raccomandazioni; e non debba, invece, il Presidente della Repubblica, sentire dei se, dei ma e pure qualcuno che si fa avanti convinto di possedere chances per replicare ed è incurante del proprio non senso dello Stato (ma preoccupato, piuttosto, solo di ciò che a lui preme).

Gli italiani sperano di vedere, leggere, sentire meno servizi radiotelevisivi, meno inchieste giornalistiche sulle "degenerazioni" di tanti appartenenti alle nuove generazioni (a cominciare dagli adolescenti e persino dai fanciulli), cresciute tra comodità, agi, concessioni, "libertà", aggeggi tecnologici sofisticatissimi; e di poter constatare, al contrario, che finalmente chi ne ha il dovere si è

Il SOGNO di uscire da una lunga PALUDE

rimboccato le maniche concretamente e decisamente per far capire nella propria famiglia, nella propria scuola, nel proprio istituto, nella propria comunità o parrocchia, nel proprio contesto sociale che ogni "gioco" ha dei limiti, che la vita non può essere considerata uno "spasso" o uno "sballo" continuo, che ci sono regole alle quali non è ammesso venire meno (al di là di tutte le disquisizioni dei "permissivisti" più o meno ad oltranza).

Gli italiani sperano che le donne, se decideranno di andare di nuovo in piazza per manifestare il sacrosanto diritto al rispetto della loro dignità, si organizzino meglio onde evitare che per colpa di frange "oltranziste" i loro cortei si riducano a bagarre (nelle loro risonanze mediatiche), a dimostrazioni all'insegna dell'intolleranza: la causa per la quale le donne si battono è troppo nobile e alta; e non può finire esposta alle folate di "venti di moda", come quelli

alimentari dell'anti-politica, dell'anti-sistema.

Gli italiani sperano che la televisione trovi il coraggio di guardarsi allo specchio, di esaminare obiettivamente e a fondo quello che ogni giorno, a tutte le ore, propone; e abbia la forza di non cedere al peggio per inseguire scalate negli indici di ascolto (sul terreno dei gusti deteriori), ma piuttosto di puntare al meglio per mettere a frutto le sue potenzialità nell'informare e nel far divertire, nel creare l'opinione pubblica e nella formazione - ma a questo punto sarebbe forse più opportuno parlare di risanamento - dei costumi. Si augurano - gli italiani - che certi talkshow che vanno per la maggiore e fanno sovente rumore, si rendano conto, con i loro conduttori, di non essere né dei centri istituzionali, né delle aule di giustizia; ma soltanto "salotti" con il pregio (enorme), e pure con il difetto (altrettanto grosso) di avere porte e finestre spalancate sull'universo:

le discussioni tra "esperti" e le "chiacchiere" tra amici non possono disinvoltamente, in non pochi casi, arrogarsi diritti e autorevolezze che loro non competono. Gli italiani sperano che il football - dopo quanto è successo a Catania in febbraio, ad Arezzo, a Bergamo, a Roma e altrove in novembre - nel 2008 faccia un po' meno notizia in negativo; e che gli ultrà tolgano definitivamente l'accento all'ultima lettera della loro denominazione e si trasformino - come ha proposto Adriano Celentano - in ultra-tifosi, bravi e felici di frammischiarci ai bambini e di divertirsi con loro e con le loro famiglie, se davvero i piccoli - in un ampio seguito dell'idea lanciata da Ivan Ruggeri, presidente dell'Atalanta - potranno anche in futuro affollare sempre più le tribune e principalmente le curve degli stadi.

Gli italiani (sportivi) sperano che il Giro d'Italia che partirà da Palermo, nell'aiutare il rilancio anti-mafia perseguito dalla Sicilia a

tutto campo, riscatti anche se stesso dal grigiore finale delle sue ultime due edizioni. Si augurano che il ciclismo in generale riesca a liberarsi dal nebbione del doping che da troppo tempo lo avvolge; che in Formula Uno la bravura dei tecnici e l'abilità dei piloti tornino a contare più delle scaltrezze degli "spioni"; che agli "europei" di calcio e alle Olimpiadi di Pechino gli "azzurri" conquistino sì parecchi allori ma si distinguano specialmente nel mettere in luce gli apporti che lo sport può dare alla coesistenza pacifica tra i popoli.

Gli italiani, infine, si augurano di vedere il loro Paese riprendere quota nelle graduatorie "globali" delle cose, dei fenomeni, delle situazioni che veramente contano e non si senta orgoglioso e appagato nel trovarsi in testa alle classifiche concernenti settori di molta apparenza, di varia "comodità" e di scarsissima sostanza produttiva ed etico-sociale; e questo affinché il Bel Paese possa continuare a svolgere nel mondo un ruolo confacente alle proprie tradizioni e alla propria storia.

Tra la gente, naturalmente, si avvertono tante altre speranze. Ma sarebbe già uno straordinario evento il vedere realizzate, alla fine del 2008, almeno alcune di quelle che qui sono state sintetizzate.

Mario Collarini